

Intervista a **Sbarra (Cisl)** «Intesa con la Lega? Noi parliamo con tutti»

Sbarra «Sì all'uscita anticipata Asse con la Lega? Conta il merito»

Il segretario **Cisl**: «Serve una riforma vera che permetta flessibilità in uscita. I soldi? Ci sono quelli di Quota 100»

Non si può escludere il ricorso a una nuova cassa integrazione sul modello Covid per i settori più sofferenti

di **Claudia Marin**
ROMA

Interventi rapidi

e consistenti nell'immediato per fronteggiare il caro-energia e salvare, così, non solo i salari e i redditi delle famiglie ma anche i posti di lavoro e le imprese a rischio, anche con una nuova versione di cassa integrazione sul modello di quella Covid. E, appena insediato il nuovo governo, un serrato confronto sull'altro nodo che si trascina da troppo tempo: una riforma delle pensioni che permetta una vera uscita flessibile dal lavoro a partire dai 62 anni e con Quota 41. Sono questi i due obiettivi prioritari sui quali punta **Luigi Sbarra**, il numero uno della **Cisl**, in vista di un autunno sociale infuocato.

Segretario, la prossima manovra dovrà affrontare il tormentato capitolo delle pensioni. Che cosa chiedete?

«Sulla previdenza serve una riforma che garantisca meccanismi di flessibilità in uscita e un impianto sostenibile secondo criteri di equità, flessibilità, inclusione e sostenibilità sociale. Per questo auspichiamo la ripresa di un confronto politico concreto, dentro il quale costruire una pensione contributiva di garanzia per i giovani, sconti contributivi per le madri, un nuovo sostegno pubblico all'adesione alla previdenza complementare, un sostegno aggiuntivo ai la-

voratori precoci e a chi svolge lavori gravosi e usuranti, con l'estensione dell'Ape sociale».

Come realizzare la flessibilità in uscita?

«Di fondo deve essere ammessa la possibilità di uscire dal lavoro raggiunti i 41 anni di contributi e, in ogni caso, a partire da 62 anni di età. Le risorse vanno trovate nel tesoretto lasciato dalle dotazioni inutilizzate di quota 100 e dalle economie generate dalla legge Fornero».

La vostra piattaforma sembra in parte analoga a quella della Lega: ci potrà essere un asse con Salvini?

«Le riforme non si possono fare a fette. Quota 41 può essere una buona base, a cui però vanno affiancati tutti gli altri elementi di tutela, a partire dalla pensione di garanzia per i giovani e le donne. La **Cisl** si confronterà con chiunque voglia aprire un dialogo per evitare l'odioso scalone a 67 anni a gennaio».

Nell'immediato si dovrà affrontare l'impennata dei prezzi del gas che fa paventare il rischio recessione. Come impedire questo scenario da incubo?

«Serve un nuovo decreto del governo in carica per confermare e consolidare aiuti e interventi strutturali, nella consapevolezza che l'impennata dei prezzi è destinata a durare. Se è necessario si mettano in campo risorse straordinarie, anche con uno scostamento di bilancio, azzerando l'Iva sui beni di prima necessità e di largo consumo. Servono compensazioni immediate e soluzioni nuove, con controlli rigorosi sugli speculatori, limiti al costo europeo di impor-

tazione del gas ma anche un tetto sociale al costo nazionale dell'elettricità».

Nelle misure di emergenza servirà anche una nuova cassa integrazione sul modello della Cassa Covid?

«È una via che non va assolutamente esclusa. Intere filiere produttive sono in difficoltà: siderurgia, meccanica, automotive, agroalimentare, terziario, turismo, commercio. Più di un milione di posti di lavoro sono a rischio. Dobbiamo orientare su obiettivi di coesione sociale i sostegni del governo anche valutando una nuova cassa straordinaria, così come è avvenuto nei mesi duri del Covid, insieme con l'impegno delle aziende a non licenziare nessuno. L'imperativo è salvaguardare produzioni e posti di lavoro».

Si insiste anche sulla tassazione degli extra-profitti delle imprese di più settori: quale è la vostra posizione su una misura che fino a oggi ha fruttato ben poco?

«Guardi, tassare gli extra-profitti delle aziende che hanno fatto profitti elevati in questi anni prima sulla pandemia e oggi sui costi dell'energia è una misura equa, redistributiva e doverosa. Se si guardano i bilanci semestrali appena pubblicati dalle principali aziende quotate, si scopre che gli utili di tante aziende sono aumentati di molto rispetto allo scorso anno. Queste imprese devono dare un contributo fattivo alla coesione e alla ripresa. Va alzato il livello della tassazione e aumentati i controlli per rendere realmente esigibili queste risorse. Basta furbizie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

